



Mannheimer: Pd e M5S sono stabili sul 30% Il 50% degli italiani non sa cosa sia il referendum

Pietro Vernizzi a pag. 5



LINEE GUIDA CNDCEC
Sindaci e revisori, tutte le carte al professionista subentrante
De Angelis a pag. 30

DPCM PRONTO
Unioni civili, entrata in vigore del decreto anticipata
Corisano a pag. 32

A scuola vince la competenza

Da venerdì gli insegnanti potranno inviare i loro curricula. Il sottosegretario Faraone a ItaliaOggi: è una rivoluzione, scuole e docenti potranno scegliersi

Chiamata diretta, si parte. Da venerdì prossimo i docenti di ruolo potranno iniziare a mandare i curricula alle scuole per essere chiamati dai dirigenti a prestarvi servizio per tre anni. «È una piccola rivoluzione», spiega Davide Faraone, sottosegretario all'istruzione, «il meccanismo precedente era quasi casuale; ora invece scuole e docenti potranno scegliersi a vicenda, sulla base delle competenze professionali costruite in anni di lavoro».

Ricciardi a pag. 42

NEL BOLOGNESE
Celebrate le prime nozze fra donne. Battuta la G.U.
Morra a pag. 6

Gli islamisti dilettranti, quelli della domenica, sono una minaccia impossibile da contrastare

di PIERLUIGI MAGNASCHI



Dopo il sanguinoso attentato sulla Promenade des Anglais di Nizza (87 morti e centinaia di feriti) quasi tutti i commentatori hanno ascritto questo fatto di sangue all'Isis anche se quest'ultima organizzazione (ben attenta a valutare i pro e i contro politici di ogni sua rivendicazione) aveva atteso due giorni prima di attribuirselo. Questo fatto dimostra, già da solo, che l'attentato non è stato organizzato dall'Isis. In quest'ultimo caso infatti l'Isis l'avrebbe rivendicato immediatamente per trarre il massimo vantaggio dalla carneficina.

continua a pag. 6

MORTA A 96 ANNI
Clara Agnelli: il Cav è meglio di mio fratello Gianni
Lorenzetto a pag. 9

IN FRANCIA
Medici della mutua in lotta per 2 euro in più
Corsentino a pag. 12

VOLUNTARY DISCLOSURE
Santa Sede, sei mesi di tempo per regolarizzare le pendenze
Stroppa a pag. 33

L'Agenzia delle entrate precisa che se la tassa di possesso è erroneamente riportata in bolletta, si può decurtare

Canone tv errato, si può non pagare

Si può non pagare il canone tv in bolletta se si ritiene che l'addebito fatto non sia corretto. Questo il post con cui l'Agenzia delle entrate ha dato, ieri, il buongiorno ai contribuenti italiani, scrivendo sulla sua pagina Facebook di pagare solo la quota dell'energia nel caso in cui l'addebito in bolletta del canone tv sia sbagliato nonostante si sia presentata l'autodichiarazione di non detenzione dell'apparecchio televisivo entro il 16 maggio 2016.

Pacione Di Bello a pag. 33

SU WWW.ITALIAOGLI.IT
Unioni civili - Il testo del dpcm sui registri
Giovani coppie - La risoluzione sulle esenzioni fiscali per i mutui
Sindaci e revisori - Le linee guida del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

DA OTTO MESI
Spagna, governo paralizzato ma pil a 2,9%. In Italia se va bene sarà all'1%
Narduzzi a pag. 2

DIRITTO & ROVESCIO

Per consentire ad Antonio Campo Dall'Orto di non restare prigioniero del cda Rai e delle correnti politiche che in esso sguazzano, il governo gli ha dato i pieni poteri che lui ha utilizzato per riassumere, a prezzi di affezione, dei vecchi arnesi del mestiere come Gad Lerner, Michele Santoro e Daria Bignardi che erano stati liquidati persino da La7. Dove però c'è uno che sa fare i conti. Adesso, scoppia la grana delle super retribuzioni degli alti papaveri Rai che non sono solo quelli che si affacciano dallo schermo. Ma il vero scandalo sono i super retribuiti, inutilizzati. In Rai infatti, contrariamente a ciò che succede in tutte le aziende editoriali, ai sensi del contratto nazionale di lavoro, i direttori (e i loro vice) sostituiti non se ne vanno a casa come succede ai loro colleghi di tutti i media, ma vengono messi sul banario morto a fare nulla ma a stipendio intero. È, questo, uno scandalo e un abuso che debbono cessare. Non è perché i telespettatori sono presi per il collo per pagare il canone che la Rai può restare un paese dei balocchi a spese del resto degli italiani. E della decenza, anche.

CONTRO L'IPOTESI DELLA LEADERSHIP DI PARISI IN FI

Santanchè dissotterra la sua ascia di guerra



Daniela Santanchè

Daniela Santanchè dissotterra l'ascia di guerra e la rivolge contro Stefano Parisi. Minaccia di uscire da Forza Italia se lui ne dovesse diventare il capo. «Basta», dice, «con i nominati e i proclamati». Di Berlusconi dice: «Pur essendo il più bravo, gli serve una squadra intorno. Per riuscire a vincere bisogna coinvolgere la Lega e i Fratelli d'Italia. Questa è la destra». È in giro per l'Italia per promuovere il suo ultimo libro che contiene consigli per le lettrici: «Non datela. Quando la date è finita». Se la prende in particolare con Beatrice Lorenzin: «È una sfigata che senza Berlusconi non sarebbe riuscita a diventare ministro della salute».

Valentini a pag. 7

SALONE DI GENOVA
La barca non è più solo un lusso per pochi
Sottilaro a pag. 15

EDITORIA
Guardian, rosso record nel 2015: 207 mln di euro
Capitani a pag. 17

A CARICO DI IGNOTI
Res, la Procura di Milano apre un'inchiesta sull'opas di Cairo
Capitani pag. 17



Contabilità Bilancio Europeo
Dichiarazioni Comunicazioni
Antiriciclaggio Paghe

GBsoftware presenta:



Vai su www.softwareintegrato.it e scarica la versione completa oppure chiamaci allo **06.97626328**

a soli **€ 96** al mese

TUTTO INCLUSO

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamento
- ✓ Prezzo bloccato per sempre

Lo diceva Clara, la sorella maggiore e primogenita della dinastia Fiat, morta adesso all'età di 96 anni

Il Cav è meglio di Gianni Agnelli

Perché lui ha fatto i soldi. Mio fratello li ha solo ereditati

DI STEFANO LORENZETTO

La morte di Clara Agnelli, 96 anni, sorella maggiore dell'Avvocato e primogenita della dinastia Fiat, avvenuta martedì scorso a Mestre, mi ha fatto ricordare come funzionano le cosiddette grandi famiglie, e di conseguenza il capitalismo italiano. Ci conoscemmo nel 2000. Tre anni dopo, il 24 gennaio, ebbi in sorte l'ingrato compito di recarle la notizia della scomparsa del fratello Gianni. Fu una telefonata più surreale che drammatica. «Oh, mamma mia, non mi dica. È una cosa troppo triste. È morto qua, allora?». Credendo che per «qua» la contessa volesse dire «qua in Italia», risposi: «Sì, è morto nella sua villa», sottinteso Villa Frescot, a Torino. «Nella mia villa?», si stupì lei. Teatro dell'assurdo di Ionesco. Capita sovente che anche gli eventi luttuosi assumano contorni d'involontaria comicità.

«Quando è morto?», domandò Clara Agnelli. La prima notizia d'agenzia era delle 8.48. Ma Gianni aveva esalato l'ultimo respiro alle 8.30 e in quel momento erano già passate le 11. A distanza di quasi tre ore, nessuno del parentado s'era sentito in dovere di avvisare la sorella. «È morto come, perché? Lei lo sa? Che cosa gli è successo?», insistette. Ne dedussi che non l'avevano neppure avvertita dell'ineluttabilità del male, un tumore, che molti mesi prima aveva aggredito il fratello.

Federico Fellini sosteneva che l'Avvocato piaceva agli italiani perché la fortuna lo aveva prescelto, perché era un vincente. «Mettilgli un elmo in testa, mettilo a cavallo: ha una faccia da re», diceva il regista al suo amico Enzo Biagi. Ma Clara Agnelli nel 2000 non s'era mostrata affatto sicura di questa stima universale: «Bisognerebbe interpellare 57 milioni di persone. No, io non penso proprio che tutti gli vogliano bene. Un tempo, forse. Quando gli italiani andavano d'accordo. Adesso non più. È un momento brutto. La massima soddisfazione nel Belpaese è mettersi l'un contro l'altro. Con quelli che adoravano Gianni io sono sempre stata molto critica: «È un'ingiustizia, dicevo loro, amate mio fratello che non ha fatto nessuna fatica per diventare quello che è, invece disprezzate Silvio Berlusconi che è nato povero e la sua fortuna ha dovuto sudarse-

Quando Gianni Agnelli lesse l'intervista nella quale la sorella aveva fatto questa affermazione, non osò commentarla: «Era un sensibile e se talune affermazioni potevano risultare sgradevoli, la regola di famiglia è sempre stata una sola: sorvolare»



Clara Agnelli con il marito Giovanni Nuvoletti. Foto Marchiori

la. Gianni i soldi li ha soltanto ereditati, Berlusconi almeno se li è guadagnati. Lui sì che è stato bravo. Non mio fratello, o i miei fratelli, o io, o le mie sorelle, o i miei figli».

L'Avvocato lesse quell'intervista, ma con la sorella non osò commentarla. «Era un uomo sensibile e quando talune affermazioni potevano risultare sgradevoli la regola di famiglia è sempre stata una sola: sorvolare», mi spiegò la contessa il giorno in cui l'Avvocato morì. «Ce l'hanno insegnato fin da bambini. Oggi è assai più difficile far imparare certe cose ai bambini». Già, oggi sarebbe più difficile persino per la loro istitutrice inglese, miss Parker:

«Don't forget you are an Agnelli», non dimenticare che tu sei un Agnelli, ci raccomandava sempre».

Ad appena 17 anni e mezzo, Clara era andata in sposa al principe tedesco Tassilo von Fürstenberg, dal quale ebbe tre figli: Ira, attrice e designer; Egon, stilista, morto prematuramente nel 2004; e Sebastian, banchiere. «Che cosa vuoi per regalo di nozze?», le chiese il nonno Giovanni, il senatore che aveva fondato la Fiat. «Una casa», replicò lei. «E dove ti piacerebbe? a Firenze? a Roma?», s'informò il magnate. «Ho un amico, Papadopoli, che ne possiede una nella campagna

veneta, i suoi hanno deciso di venderla, prendimi quella: facciamo un affare e un favore», suggerì la nipote. Il nonno andò a vederla. «Hai scelto bene, però mi pare che costi troppo poco», commentò. «Vorrà dire che ti comprerò anche un appartamento a Venezia».

Da allora Clara Agnelli ha vissuto a Marocco di Mogliano Veneto, sul Terraglio, la strada che congiunge Venezia a Treviso, nella settecentesca Villa Papadopoli dai 21 ingressi, dove Josef Radetzky aveva posto il suo quartier generale durante l'assedio a Daniele Manin e agli insorti della rinata Repubblica Veneta. Qui il 22 agosto 1849 il feldmaresciallo ricevette gli emissari di Venezia stremati dal colera e dalla fame, che firmarono la resa agli Austriaci. Una pagina di storia cantata dal patriota Arnaldo Fusinato, nato a Schio e morto a Verona: «Il morbo infuria / il pan ci manca / sul ponte sventolato / bandiera bianca!».

«Quando la vidi la prima volta, c'erano solo campi di patate, cipolle rosse e carote a perdita d'occhio», e la contessa protese una mano verso l'orizzonte. «Ha piantato tutto Giovanni: i lecci, i pini marittimi, i cipressi, i pioppi padani. Eppure sembra che questi alberi siano qui da sempre, non trova? È stato bravo, Giovanni. Venga, andiamo sul poggio delle nostre passeggiate», fece strada. La rugia le inzuppava la punta delle scarpe. Un fagiano maschio dal piumaggio iridescente si librò in volo davanti a noi. Clara Agnelli ebbe un'impercettibile trasalimento: «Ooh, porta fortuna!».

Giovanni era il conte Nuvoletti Perdomini, che allora,

nel 2000, aveva già 90 anni. Per entrambi un primo matrimonio fallito alle spalle. Si erano sposati civilmente nel 1974 e poi, morto il principe von Fürstenberg, anche religiosamente nel 1989. Origini mantovane, due lauree, comandante partigiano, romanziere, attore, cantante, gastronomo, bon vivant, arbitro elegantiarum, Nuvoletti portava soltanto giacche vecchie di almeno mezzo secolo. Quel giorno ne indossava una lisa, a tre bottoni, che gli tirava sulla pancia. La teneva chiusa con un nastrino verde annodato a un quarto bottone che s'era fatto cucire sull'asola centrale. Al bavero, il nastrino rosso della Legion d'onore.

La loro travolgente storia

d'amore era cominciata 52 anni prima. Nei primi 15 ebbero tutti contro: la Chiesa, la Dc e anche la Fiat, quindi l'Avvocato. «Scappammo, una fuitina, come la chiamano in Sicilia», mi raccontò Nuvoletti. «Gianni ci pescò in Svizzera, ad Arosa, nei Grigioni. La mattina scesi nella hall dell'albergo e me lo trovai davanti. Avevamo stessa giacca, stessa cravatta, stessa camicia. Gianni, gli dissi, adesso magari litigheremo, però prima dimmi una cosa: ti sei guardato allo specchio? Lui mormorò: «Ho persino il paltò uguale al tuo...». Rimanemmo in freddo fino a quando non interpretai il barone della medicina nel *Dottor Tersilli*, il film con Alberto Sordi. A un ricevimento a Roma, mi venne incontro sorridente, come se fra noi non fosse mai accaduto nulla». «Mio fratello ha sempre bisogno di conoscere gente insuperabile nel lavoro. Ecco, come attore deve avverti trovato bravissimo», chiosò Clara.

La prima volta che Nuvoletti vide la futura moglie fu nel 1932, all'inaugurazione del Sestriere. «Ero all'ottavo piano dell'albergo insieme con il principe Umberto, uscivamo dalle nostre camere. Si aprì la porta dell'ascensore e apparvero due meravigliose ragazzine: una era Clara, che aveva 12 anni, e l'altra Susanna, Suni, che ne aveva 10. S'inchinarono subito. «Non le conosco?», si meravigliò il figlio del re. «Altezza, troppo giovani per me...». Umberto fece le presentazioni: «Sono le nipoti del senatore Agnelli». Ritrovai Clara 16 anni dopo. Non ci lasciammo più». Nonostante lei fosse già sposata da dieci con von Fürstenberg.

Parlando del principe Tassilo, al conte vennero i luccico-

ni: «Tornavamo a Marocco da Chianciano. Lo vedo in fondo al viale d'ingresso, ritto sull'uscio. Mi avevano avvertito: «È lì che t'aspetta per ammazzarti». Decido di andare avanti. Giunti sulla porta, Tassilo esclama: «Grazie a Dio siete arrivati». Lei lo corresse: «Grazie a Dio è arrivata mia moglie», fu la frase esatta. Allora l'adulterio era reato, si finiva in prigione. Infatti un giorno atterrai a Venezia e in fondo alla scaletta dell'aereo trovai i questurini che mi strinsero le manette ai polsi». Lui: «Diciamo che te le mostrarono». Lei: «No, mio caro, me le misero proprio. Prima d'essere trasferita in carcere, ebbi il permesso di telefonare a mio marito, che era qui a Marocco. «Se puoi, vieni a prendermi», gli dissi. E lui venne. Anche se ero un'adultera». Ménage incomprendibili ai comuni mortali.

Il giorno dell'intervista, all'ora di pranzo apparve in cucina l'ultimogenito di Clara Agnelli, Sebastian. La madre si era messa ai fornelli. Il discorso cadde sui tortelli con la zucca. «Li conosce?», mi domandò Nuvoletti. Gli feci presente che venivo da Verona, quindi... «Ah, Verona! È come il primo amore, per me. Mi commuovo soltanto a sentirla nominare». E si mise a piangere. «Verona, Verona! Augusta come una capitale e cordiale come un villaggio. Ma non lo posso dire ai miei mantovani. Chiusi come sono nella loro provincialità, non ammettono che io possa provare questo sentimento per un'altra città. Ha di quelle dolcezze, Verona! Solo Roma e Verona hanno quei colori. L'Adige è come il Tevere, sembra fatto per abbracciarla. Lasciamo stare la basilica di San Zeno, ché quella commuoverebbe anche una bestia. Ma i colori!».

Oggi Villa Papadopoli si chiama Villa Fürstenberg. Sebastian l'ha trasformata nella sede della sua Banca Ifis, società quotata in Borsa, specializzata nell'incasso dei crediti di difficile esigibilità, che fa utili e ha anche creato un conto di deposito per remunerare i clienti con tassi lordi introvabili, di questi tempi: dallo 0,75 per cento sui depositi liberi fino al 2,60 su quelli vincolati per cinque anni. In una regione di banchieri che hanno bruciato i soldi dei risparmiatori e ridotto sul lastrico migliaia di famiglie, non è poco.

www.stefanolorenzetto.it
L'Arena